

Francesco Zambon

Guilhem Anelier de Tolosa  
*Ara farai, no-m puesc tener*  
(*BdT* 204.1)

Sotto il nome di Guilhem Anelier de Tolosa figurano quattro sirventesi<sup>1</sup> e un lungo poema epico, la *Canzone della guerra di Navarra*, conservato nel manoscritto 9.4923 della Real Academia de la Historia di Madrid.<sup>2</sup> Se la datazione di quest'ultima è abbastanza sicura – i fatti narrati si svolsero nel 1276-1277 e la composizione del poema deve essere avvenuta subito dopo, certamente prima del 1291, anno in cui Guilhem fu giustiziato a Pamplona – quella dei quattro sirventesi è stata molto discussa. Émeric-David colloca i sirventesi *Vera merce e dreitura sofranh* (*BdT* 204.4) e *El nom de Dieu qu'es paire omnipotens* (*BdT* 204.3), nei quali sono nominati rispettivamente un «jove rei d'Arago» e un regale «joves engles», fra il 1224 e il 1226 affermando: «Pour rencontrer une époque où un roi d'Arago et un roi d'Angle-

<sup>1</sup> Tre di essi sono conservati nel manoscritto **C** (*El nom de Dieu qu'es paire omnipotens*, *BdT* 204.3, *Ara farai, no-m puesc tener*, *BdT* 204.1, *Ar farai sitot no-m platz*, *BdT* 204.2) e uno nel manoscritto **P** (*Vera merce e dreitura sofranh*, *BdT* 204.4). Di *Ara farai, no-m puesc tener* si fornisce qui una nuova edizione; gli altri tre sirventesi sono citati secondo l'edizione fornita da Richard E.F. Straub, «Les sirventes de Guilhem Anelier de Tolosa», in *Cantarem d'aquestz trobadors. Studi occitanici in onore di Giuseppe Tavani*, a cura di Luciano Rossi, Alessandria 1995, pp. 127-168.

<sup>2</sup> Pubblicato per la prima volta da Francisque Michel, *Histoire de la guerre de Navarre en 1276 et 1277 par Guillaume Anelier de Toulouse*, Paris 1856; poi riedito a Pamplona nel 1995, con riproduzione fotografica del manoscritto e traduzione in spagnolo e in basco. Una nuova edizione critica del poema, con traduzione italiana, a cura di Daniele Valersi è in corso di stampa nella collana Labirinti del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento.

terre fussent jeunes tous deux, il faut se placer à l'an 1224 ou 1226. Jacques I<sup>er</sup>, roi d'Aragon, né le premier février 1208, roi en 1213, était alors âgé en effet de 17 à 18 ans ; et Henri III, fils de Jean-Sans-Terre, né en 1207 et roi en 1216, avait à peu près le même âge : c'est par conséquent de l'an 1224 à l'an 1226 qu'ont été composés les deux sirventès dont nous parlons ; époque désastreuse pour le Languedoc, où la reprise de la guerre et la reddition d'Avignon ouvraient aux croisés la route de Toulouse, et où la couronne de Raimon VII tendait visiblement à sa chute».<sup>3</sup> Con lui concorda Paul Meyer.<sup>4</sup> Quanto al sirventese che qui ci interessa, *Ara farai, no-m pueisc tener*, Émeric-David lo data «des premiers temps de la majorité de Jacques d'Aragon»,<sup>5</sup> con il quale identifica l'*enfans* che «cobra poder» del v. 25: quindi intorno al 1228. Una opinione del tutto diversa è stata espressa da Tobler, il quale identifica il giovane re di Aragona con Pietro III (nato nel 1239 e salito al trono nel 1276) e il giovane inglese con Edoardo I, figlio di Enrico III e di Eleonora di Provenza (nato nel 1240 e divenuto re nel 1272): la datazione dei componimenti in questione sarebbe perciò da spostare in avanti di almeno una cinquantina d'anni.<sup>6</sup> Nella sua edizione dei quattro sirventesi di Guilhem Anelier (1877), Martin Gisi riporta tutte queste opinioni senza prendere una posizione decisa; tuttavia, egli sottolinea l'importanza della menzione di un conte di Astarac nelle *tornadas* di *Ara farai, no-m pueisc tener* e di altri due dei quattro sirventesi, suggerendo che possa trattarsi dello stesso personaggio e-logiato in una pastorella di Guiraut Riquier e identificato da Diez come Centol III (conte fra il 1291 e il 1300 circa):<sup>7</sup> ciò comporterebbe naturalmente una datazione molto tarda del sirventese.

La datazione dei quattro sirventesi è strettamente legata al problema dell'identità del loro autore. Nel manoscritto C il primo (*El*

<sup>3</sup> Toussaint-Bernard Émeric-David, «Guillaume Anelier», in *HLF*, 18, Paris 1855, p. 18.

<sup>4</sup> Cfr. Paul Meyer, «Guillaume Anelier de Toulouse, auteur du poème sur la guerre de Navarre», in *HLF*, 32, Paris 1898, pp. 12-15.

<sup>5</sup> Émeric-David, «Guillaume Anelier», p. 18.

<sup>6</sup> Le tesi di Tobler (formulate nella sua Vorlesung über provenzalische Literaturgeschichte, Friedrich-Wilhelms-Universität Berlin, Sommersemester 1873) sono riportate in Martin Gisi, *Der Troubadour Guillem Anelier von Toulouse: vier provenzalische Gedichte*, Solothurn 1877, pp. 26-27 e 33.

<sup>7</sup> Ivi, pp. 26-27.

*nom de Dieu*) è preceduto dalla rubrica «Guillem Anelier de Tholozza», il secondo (*Ara farai, no-m puesc tener*) da «G. Anelier», il terzo (*Ar farai, sitot no-m platz*) da «Guillem Anelier»; nel manoscritto **P** il sirventese *Vera merce* è preceduto dalla rubrica «Guilielm Anelier». Non ci sono motivi per mettere in discussione queste attribuzioni. Quanto alla *Canzone della guerra di Navarra*, la rubrica iniziale, a caratteri maiuscoli rossi e blu, recita: «guillelmus anelier de tolosa me fecit». Nel poema Guilhem si nomina in un punto (v. 3624) come protagonista di un'azione militare («Ed adonc anec s'en la en Guillem Anelers») e in un altro allude chiaramente a se stesso come «un savi qu'entendia razo» (v. 1456) e che aveva accompagnato Eustache de Beaumarchais, inviato in Navarra dal re di Francia Filippo l'Ardito per sostenere la parte degli «abitanti dei Borghi» nella guerra civile di Pamplona; inoltre interviene più volte in prima persona nel corso del poema (vv. 1485, 1503, 2544, 2998, 3273, 3296, 3573, 3653, 3755) dichiarando di essere stato testimone oculare o addirittura protagonista dei fatti narrati. La paternità della *Canzone della guerra di Navarra* sembra confermata anche dai nuovi documenti dell'Archivo General de Navarra, pubblicati nel 1995 da Julián Santalo: si tratta di due registrazioni di spese del 1291 che testimoniano la residenza di Guilhem Anelier a Pamplona negli anni immediatamente precedenti e la sua condanna a morte come falsario.<sup>8</sup> Ora, se si datano i sirventesi negli anni settanta o ottanta del XIII secolo (non si può andare oltre, alla luce dei documenti appena citati), è automatico identificare il loro autore con il Guilhem Anelier autore della *Canzone della guerra di Navarra*: è la tesi di Milá y Fontanals, Bartsch e Tobler.<sup>9</sup> Ma se si retrocede la datazione ai primi decenni del secolo, bisogna postulare l'esistenza di due diversi autori dallo stesso nome: è quanto dava per scontato Francisque Michel nell'introduzione alla sua edizione del poema, definendo l'autore dei sirventesi «Guillaume Anelier l'Ancien»;<sup>10</sup> la stessa opinione è stata ripresa da Paul Meyer, che la difende con vari argomenti storici e linguistici.<sup>11</sup>

<sup>8</sup> Cfr. *Canzone della Guerra di Navarra*, II, pp. 30-31.

<sup>9</sup> Cfr. Gisi, *Der Troubadour Guillem Anelier*, p. 4.

<sup>10</sup> Cfr. *Histoire de la guerre de Navarre*, p. XXVI, nota 4.

<sup>11</sup> Cfr. Meyer, «Guillaume Anelier», pp. 12-14.

Entrambe le questioni, quella della datazione dei sirventesi e quella dell'identità del loro autore, sono state sistematicamente affrontate nel 1995 – lo stesso anno dell'edizione Santalo della *Canzone della guerra di Navarra* – da Richard F.S. Straub nella premessa alla sua edizione dei quattro testi poetici.<sup>12</sup> Straub rifiuta le identificazioni avanzate da Émeric-Devid, riproponendo con nuove argomentazioni quelle già suggerite nel 1873 da Tobler, che però non è mai citato. Così il giovane re inglese, che «volra cobrar tot quant tenc ses falhida / lo pros Richarz» (*El nom de Dieu*, *BdT* 204.3, vv. 39-40), non sarebbe Enrico III – che secondo lo studioso «n'avait annoncé, au moins jusqu'à sa majorité en 1227, aucun projet de “reprandre les possessions de Richard”»<sup>13</sup> – ma suo figlio Edoardo I. I possedimenti di Riccardo Cuor di Leone cui allude Anelier consisterebbero nella città di Acri, verso la quale Edoardo diresse la nona Crociata nel 1270 dopo la morte a Tunisi di Luigi IX. Il sirventese sarebbe quindi databile secondo Straub fra il 1270 e il 1276.<sup>14</sup>

Quanto al giovane re d'Aragona «qe conferma / merce e dreg, e malvestat desferma» (*Vera merce*, *BdT* 204.4, vv. 25-26) non si tratterebbe di Giacomo I – il cui primo successo militare, afferma Straub, fu la conquista di Mallorca nel 1229 e il cui elogio da parte di Guilhem risulterebbe difficilmente comprensibile visto che fino a quel momento, egli osserva, «l'occupation principale du jeune roi est de sauver sa vie et son pouvoir»<sup>15</sup> – ma anche in questo caso del figlio, Pietro III. Il principale argomento di cui si avvale Straub è l'identificazione dell'*enfans* che «cobra poder, / qu'es a Paratge lums e ray» di *Ara farai*,

<sup>12</sup> Straub, «Les *sirventes* de Guilhem Anelier», pp. 127-168.

<sup>13</sup> Ivi, p. 133.

<sup>14</sup> Oppure poco più tardi, secondo un suggerimento ricevuto da Stefano Asperti: «M. Stefano Asperti m'a suggéré de reculer légèrement la datation, car il se peut aussi que Guilhem fasse allusion à la recrudescence des rivalités franco-anglaises en Gascogne et au Quercy, qui, un siècle plus tôt, se trouvaient effectivement sous la domination de Richard Cœur de Lion. Comme les querelles éclateront ouvertement vers la fin du XIII<sup>e</sup> siècle, la dédicace à Edouard pourrait dater de la fin des années '70» (Straub, «Les *sirventes* de Guilhem Anelier», p. 136, nota 42). Il suggerimento di Asperti secondo cui l'allusione di Guilhem potrebbe riferirsi alle terre conquistate da Riccardo Cuor di Leone in Guascogna e nel Quercy è del tutto corretto ma la situazione storica, come si vedrà, è quella di oltre mezzo secolo prima.

<sup>15</sup> Ivi, p. 136.

*no-m puesc tener* (BdT 204.1, vv. 25-26) – e che per Émeric-David era Giacomo I – appunto con Pietro III. Guilhem Anelier si riferirebbe al breve periodo intercorso fra la morte del padre (27 luglio 1276) e la sua incoronazione come re d’Aragona (17 novembre dello stesso anno): in questi mesi, sostiene lo studioso, Pietro stava conquistando il potere («*cobra poder*», indicativo presente) ma era tecnicamente ancora *infans* («*Infans Petrus*»). Coloro di cui egli «*fetz planqua e pon*» sarebbero i Saraceni ribelli contro i quali egli lottò, dando così – è la conclusione di Straub – anche ai Francesi, verso i quali aveva sempre mostrato ostilità, «*de très bonnes raisons*» per temerlo.<sup>16</sup> Il sirventese *Ara farai, no-m puesc tener* sarebbe perciò stato scritto fra l’agosto e il settembre del 1276. A ulteriore conferma di entrambe le identificazioni Straub cita la pastorella *L’autrier m’anav’ab cor pensiu* di Paulet de Marselha (BdT 319.6, composta però fra l’aprile del 1265 e il febbraio del 1266),<sup>17</sup> in cui i due monarchi sono associati nell’elogio del poeta in quanto avversari di Carlo d’Angiò.<sup>18</sup>

Un ultimo elemento preso in considerazione dallo studioso è l’invio di ben tre dei quattro sirventesi a un «*coms d’Astarac*», di cui sono esaltati il valore e le qualità cortesi. Fra i diversi conti che si succedettero tra la fine del XII secolo e quella del successivo, egli indica senza esitazione Bernardo IV, al potere fra il 1249 e il 1291. Gli argomenti che adduce sono due: Bernardo IV è il conte di Astarac più spesso menzionato dagli altri trovatori e le formule di elogio a lui indirizzate sono simili a quelle usate da Guilhem Anelier.<sup>19</sup> Trattandosi di argomenti del tutto inconsistenti, la sua identificazione appare in realtà come un semplice corollario della datazione dei sirventesi negli anni settanta e ottanta del secolo XIII. Ciò permette a Straub di datare anche il quarto componimento, *Ar farai, si tot no-m platz*, privo di riferimenti storici utili: i termini estremi sarebbero quelli del regno di Bernardo IV d’Astarac ma, egli aggiunge, «*vu que l’exorde correspond à celui du sirventes précédent* [cioè *Ara farai, no-m puesc te-*

<sup>16</sup> Ivi, p. 137.

<sup>17</sup> Per la datazione, cfr. Isabel de Riquer, *Paulet de Marselha: un provençal a la cort del reis d’Aragó*, Barcelona 1996, pp. 28-29, e Stefano Asperti, *Carlo I d’Angiò e i trovatori. Componenti «provenzali» e angioine nella tradizione manoscritta della lirica trobadorica*, Ravenna 1995, p. 102 e nota 17.

<sup>18</sup> Cfr. Straub, «*Les sirventes de Guilhem Anelier*», p. 138.

<sup>19</sup> Ivi, pp. 138-141.

ner], on peut penser à 1270-1280». <sup>20</sup> La datazione dei quattro sirventesi fra il 1270 e il 1285 circa significa, conclude Straub, che essi sono stati composti alla stessa epoca della *Canzone della guerra di Navarra* e comporta perciò la tesi di un unico Guilhem Anelier de Tolosa, autore di tutto il *corpus* poetico che va sotto questo nome. <sup>21</sup>

A un attento esame critico le identificazioni storiche proposte da Straub e le conseguenti datazioni dei sirventesi di Guilhem Anelier si rivelano non solo poco verosimili ma addirittura assurde. Per quanto riguarda quella del giovane re inglese con Edoardo I, va detto innanzitutto che negli anni 1270-1272, ai quali risalirebbe *El nom de Dieu*, Edoardo non era ancora re: sarebbe salito al trono nel 1274, alla morte di Enrico III. Straub è consapevole di questo; ma, osserva, «il est pourtant la main droite de son père, qui, faible et malade, charge de plus en plus Edouard des affaires du royaume». <sup>22</sup> È tuttavia improbabile che un poeta così direttamente coinvolto nelle vicende politiche del suo tempo – quali che esse siano di preciso – come Guilhem Anelier abbia potuto chiamare re colui che era in quel momento soltanto il principe erede; tanto più che per datare con grande esattezza fra agosto e settembre del 1276 *Ara farai, no-m puesc tener*, lo stesso Straub si appella alla precisione terminologica che il poeta avrebbe mostrato nel designare come *enfans* Pietro III d'Aragona, non ancora divenuto re anche se il padre era già morto. Ma ciò che è meno plausibile nella sua interpretazione è che i possedimenti di cui parla il componimento siano quelli conquistati da Riccardo Cuor di Leone in Terrasanta e che esso alluda dunque alla Crociata guidata da Edoardo I per riprendere Acri. Tutto il sirventese, per la parte che ci è rimasta, è occupato da un violento attacco contro i *clercx* e contro i Francesi a essi solidamente *lassatz*: è ben chiaro dal contesto che è a questi nemici che il giovane re inglese dovrà togliere, negli auspici di Guilhem, le terre conquistate un tempo da Riccardo. Straub passa del tutto sotto silenzio questo dato fondamentale; peggio, nella sua traduzione della prima strofa ne travisa gravemente il senso. Rivolgendosi a Dio dichiara il trovatore (*El nom de Dieu*, *BdT* 204.3, vv. 4-8):

<sup>20</sup> Ivi, p. 151.

<sup>21</sup> Ivi, pp. 141-142.

<sup>22</sup> Ivi, p. 135.

e prec Li qu'El m'ampar  
 – si quon Elh es guitz e capdellamens –  
 que no·m nogon clercx ab fals motz forbitz  
 don mayns homes an pel segle trazitz,  
 que·n van faiditz queren d'autruy lur vida,  
 quar dreitz no·ls val, ni·ls es razos auzida.

Straub traduce: «Et je Le [*scil.* Dieu] prie qu'Il me protège – puisqu'il est guide et gouverneur – pour que les clerks ne me nuisent pas par de faux mots fourbes au moyen desquels ils trahirent beaucoup de gens partout au monde, eux qui, exilés, mendient leur nourriture chez autrui [au moyen des mots fourbes] ; et le droit ne leur vaut rien et la raison n'est pas écoutée par eux».<sup>23</sup> Egli riferisce cioè il termine *faiditz* ai chierici, attribuendo loro l'atto di mendicare ad altri il necessario per vivere: deve così inserire fra parentesi quadre la precisazione incongrua che essi lo fanno per mezzo delle loro parole ingannevoli. Ma è evidente, anche sintatticamente, che questi *faiditz* (termine tecnico che rinvia a un ben preciso momento storico, quello successivo alle conquiste di Simon de Montfort nel Languedoc occidentale) sono gli uomini traditi dai chierici stessi. La traduzione corretta è: «Io Lo prego che mi protegga [...], in modo che i chierici non mi nuociano con false parole ingannevoli, con le quali hanno tradito nel mondo molti uomini, che se ne vanno esiliati mendicando ad altri il loro cibo, perché a loro non val nulla il diritto e la loro ragione non è ascoltata». Una volta restituito il vero significato di questi versi e tenendo conto dell'invettiva contro chierici e Francesi in combutta fra loro, è del tutto inverosimile pensare che Guilhem abbia potuto invocare il soccorso di Edoardo I per riconquistare Acri. Occorre del resto ricordare che Edoardo partì dall'Inghilterra nell'estate del 1270 per raggiungere a Tunisi il re di Francia Luigi IX, ardente sostenitore delle Crociate: ne aveva già compiuta una nel 1248 e, secondo una nota tradizione, in punto di morte avrebbe esclamato: «Andremo a Gerusalemme».<sup>24</sup> Inoltre, fra i contingenti militari che lo seguirono nell'impresa vi era quello dei Paesi Bassi guidato dall'arcivescovo di Liegi, Tedaldo Visconti, il futuro papa Gregorio X, che fu egli pure grande propagandista delle Crociate.

<sup>23</sup> Ivi, pp. 146-147.

<sup>24</sup> Cfr. Jacques Le Goff, *Saint Louis*, Paris 1996, p. 297.

Che una violenta invettiva contro il clero e i Francesi come *El nom de Dieu* esalti un'impresa condotta a fianco del re di Francia e di un futuro papa è un paradosso difficilmente accettabile. Tanto più che nulla appare più logico e coerente dell'identificazione del giovane re inglese con Enrico III. Prima di tutto l'associazione di chierici e Francesi come nemici dei grandi valori cortesi e morali (*dreg, dreitura, valor, pretz, Paratge*) e il riferimento ai *faiditz* evocano, come si accennava prima, una situazione ben precisa, quella venutasi a creare nel sud della Francia a partire dal 1210-1211 con la campagna di conquista condotta da Simon de Montfort e, in maniera ancor più drammatica, dal 1215 con il quarto Concilio Lateranense in cui il papa Innocenzo III assegnava la contea di Tolosa a Simone costringendo il conte Raimondo VI e suo figlio a diventare essi stessi *faiditz*. Ora, con buona pace di Straub, Enrico III, divenuto re a 12 anni nel 1216, dedicò a più riprese grossi sforzi per riappropriarsi proprio delle terre conquistate in Francia da Riccardo Cuor di Leone e in gran parte occupate da Luigi VIII (che fra l'altro guidò nel 1226 la cosiddetta «Crociata del re» contro i Tolosani). Già fra il 1216 e il 1219 il suo reggente Guglielmo il Maresciallo aveva liberato le terre occupate da Luigi; ma nel 1224 il re francese aveva rioccupato tutto il Poitou e parte della Guascogna. Assunto il potere nel 1227, Enrico III condusse nel 1230 una prima campagna di riconquista, fermata dalle forze francesi subito dopo lo sbarco in Bretagna, e nel 1242 formò una coalizione che fu respinta al ponte di Taillebourg. I rispettivi interessi politici portavano inevitabilmente Enrico III e il conte Raimondo VII di Tolosa ad allearsi: l'alleanza fu stipulata il 14 agosto 1225 e fortemente avversata da papa Onorio III il quale, informato che il giovane re inglese si apprestava ad attraversare la Manica con il suo esercito, gli scrisse il 29 aprile 1226 una lettera minacciosa per dissuaderlo dal sostenere Raimondo. Se si situa dunque il sirventese di Guilhem Anelier nel contesto delle vicende tolosane degli anni 1225-1230, i riferimenti storici che contiene e il suo significato complessivo diventano perfettamente comprensibili: il poeta, sostenitore del conte Raimondo contro i Francesi e il clero che ne appoggiava l'azione militare e politica, esprime la speranza che Enrico III possa riconquistare i territori che appartenevano alla corona inglese e portare soccorso al suo alleato, anch'egli direttamente minacciato dal re di Francia.

Per quanto riguarda l'identificazione del «jove rei d'Arago» con



Pietro III, il discorso è un poco più complesso perché – come si è visto – presuppone quella dell'*enfans di Ara farai, no-m puesc tener* con lo stesso Pietro e condiziona perciò anche l'interpretazione e la datazione di questo testo. Ad apparire del tutto anacronistico è specialmente il suo possibile ruolo di alleato dei Tolosani contro i Francesi, che secondo Straub ne farebbe il giusto destinatario del sirventese. Se la morte di Pietro I d'Aragona a Muret aveva assestato un duro colpo al progetto di un grande stato meridionale transpirenaico, il sogno pan-occitano sopravvisse ancora per decenni nell'immaginario della gente del Midi e nella poesia dei trovatori; e restò viva a lungo la speranza di un intervento degli Aragonesi contro la sempre più pesante dominazione francese.<sup>25</sup> Fino alla metà del secolo XIII, del resto, il re d'Aragona non rinunciò alle sue pretese su alcuni territori a nord dei Pirenei (in particolare su Carcassonne, Montpellier, Millau e Foix) e il conflitto con la corona francese restò aperto. Ma con il trattato di Corbeil (11 maggio 1258) Luigi IX e Giacomo I d'Aragona conclusero un accordo che fissava quelli che sarebbero rimasti i confini tra i due regni per quattro secoli (fino al trattato dei Pirenei del 1659) ed estinse le residue speranze riposte dagli Occitani nella corona aragonese.<sup>26</sup> La reazione di Pietro III, nel 1271, alla definitiva annessione della contea di Tolosa al regno di Francia da parte di Filippo l'Ardito, che Straub adduce a favore della sua tesi, è certo un argomento più pertinente della Crociata condotta da Edoardo I per riconquistare Acri; ma si trattò soltanto di una iniziativa personale dell'allora «Infans Petrus», di un episodio isolato e peraltro immediatamente abortito per il pronto intervento di Giacomo I, che non aveva alcuna intenzione di entrare in guerra con il genero (Filippo l'Ardito aveva sposato sua figlia Isabella nel 1262). Il clima generale nella contea di Tolosa e nelle regioni circostanti era ormai ben diverso da quello successivo alla pace di Meaux-Parigi: dopo la morte del conte di Tolosa Alfonso di Poitiers, fratello di Luigi IX, e l'ascesa al trono di Filippo l'Ardito, nobili e consoli dello stato meridionale prestarono immediatamente giuramento di fedeltà al nuovo sovrano francese.

<sup>25</sup> Cfr. Martin Aurell, *La vielle et l'épée. Troubadours et politique en Provence au XIII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1989, pp. 51-58.

<sup>26</sup> Sul trattato di Corbeil e sulle sue conseguenze nei rapporti tra Francesi e Aragonesi, cfr. Michel Roquebert, *Les Cathares. De la chute de Montségur aux derniers bûchers*, Paris 1998, pp. 298-300.

Anche in questo caso l'identificazione del giovane re d'Aragona proposta da Émeric-David – con il padre di Pietro III, Giacomo I appunto – è di gran lunga più convincente. Straub rileva come l'elogio che gli rivolgerebbe Guilhem sia difficilmente comprensibile, dato che fino al 1228 la principale occupazione del giovane re fu quella di salvare la propria vita e il proprio potere.<sup>27</sup> Ma non è tanto il comportamento effettivo di Giacomo che qui importa, quanto piuttosto le speranze e gli auspici dei signori e delle popolazioni occitane; e questi sono ampiamente documentati nella poesia civile e politica che va dagli anni dieci agli anni quaranta del secolo. Proprio il disinteresse del sovrano aragonese nei confronti dei suoi vicini oppressi dai Francesi è oggetto delle critiche di Bernart de Rovenac, che in occasione della sollevazione del 1242 gioca sul suo nome, Jacme, messo sarcasticamente in rapporto con il verbo *jazer*: «Reis d'Arago ses contenda / deu ben nom aver / Jacme, quar trop vol jazer» (*Ja no vuelh do ni esmen-da*, *BdT* 66.3, vv. 17-19). Uno dei testi più significativi di questa produzione è senza dubbio il sirventese *De chantar farai* di Tomier e Palaizi, composto nell'estate del 1226 nell'imminenza dell'assedio di Avignone da parte dell'esercito di Luigi VIII; si tratta di una violenta invettiva contro i Francesi e gli ecclesiastici che li sostenevano, associata a una accorata richiesta d'aiuto a tre sovrani: Giacomo I d'Aragona, chiamato proprio il «reis q'es joves» (v. 29), Federico II e lo stesso Enrico III d'Inghilterra. Sono esattamente i temi e i toni dei sirventesi di Guilhem Anelier: e anche in questo caso, come in quello di *El nom de Dieu*, i riferimenti e i parallelismi ci riportano alla seconda metà degli anni venti.

Ma il principale argomento addotto da Straub per la datazione di questo sirventese, si è detto, è l'identificazione dell'*enfans* di *Ara farai*, *no-m puesc tener* con Pietro III; e questo ci conduce all'esame diretto del nostro componimento. Émeric-David, dal canto suo, aveva proposto anche per questo personaggio, come per il «jove rei d'Arago» di *Vera merce*, l'identificazione con Giacomo I. Ma nulla indica nel testo che si tratti di un sovrano aragonese, tanto più che i fatti storici dimostrano come i francesi avessero ben poco da temere sia da Giacomo I sia, a maggior ragione, da Pietro III. Il solo studioso che abbia intravisto la giusta soluzione, pur non argomentandola e dandola

<sup>27</sup> Cfr. Straub, «Les sirventes de Guilhem Anelier», p. 136.

quasi per ovvia, è stato Joseph Anglade nei suoi *Troubadours de Toulouse*, dove sono dedicate alcune pagine ai quattro sirventesi di Guilhem Anelier. Introducendo la sua traduzione parziale di *Ara farai, no-m puesc tener* così scriveva Anglade: «Voici une autre satire non moins curieuse et non moins hardie, qui paraît être composée pendant la jeunesse de Raimon VII, comte de Toulouse».<sup>28</sup> Come si vedrà, ci sono tutti gli elementi per dare solide basi storiche e filologiche all'intuizione del grande studioso tolosano.

Ma se in se stesse le datazioni proposte da Straub appaiono poco congrue e in ogni caso assai meno giustificate di quelle che collocano i sirventesi di Guilhem Anelier nel primo trentennio del secolo XIII, la conseguente identificazione di quest'ultimo con l'autore della *Canzone della guerra di Navarra* porta a conclusioni semplicemente assurde. Naturalmente Straub non può fare a meno di segnalare la netta opposizione ideologica e politica che esiste fra i quattro sirventesi e il poema: se i primi sono ferocemente antifrancesi e anticlericali, il secondo esalta dal principio alla fine i cavalieri francesi impegnati in Navarra e in particolare il loro condottiero Eustache de Beaumarchais, al cui servizio si trovava l'autore. Per spiegare una simile contraddizione lo studioso avanza due ipotesi, senza però discuterle: «Ou bien Anelier a capitulé devant la réalité historique en travaillant, après la victoire française, pour un mécène francophile, ou bien quelqu'un lui a attribué la *Guerre de Navarre* pour la simple raison qu'il y est nommé».<sup>29</sup> Una volta esclusa la seconda ipotesi come puramente arbitraria e gratuita, resta da esaminare la prima. Ora i dati biografici che si possono ricavare dal poema, e che Straub non ha minimamente preso in considerazione, dimostrano che si tratta di un autentico controsenso. Le datazioni proposte dallo studioso per i quattro sirventesi li collocano tutti fra il 1270 e il 1285 (con qualche incertezza per quanto riguarda *Ar farai, sitot no-m platz*). Ma il Guilhem Anelier autore de *La Guerra di Navarra* dichiara di essere stato testimone, nel luglio del 1270, della partenza di Luigi IX da Aigues Mortes per la Crociata da lui diretta contro Tunisi (vv. 346-347: «La crozada fom granda e aneron s'aprestar / lai al port d'Aigas Mortas, ço qu'eu vi puiss contar»)

<sup>28</sup> Joseph Anglade, *Les Troubadours de Toulouse*, Toulouse-Paris 1928, p. 168.

<sup>29</sup> Straub, «Les sirventes de Guilhem Anelier», p. 142.

ed è anche possibile – sebbene non certo – che egli vi abbia partecipato personalmente, data la ricchezza di dettagli con cui ne descrive le vicende;<sup>30</sup> in ogni caso è evidente che si trovava al seguito del re di Francia al suo imbarco per Tunisi. Che negli anni successivi egli abbia potuto scrivere dei testi violentemente antifrancesi come i quattro sirventesi è del tutto inconcepibile. Ma l'assurdità dell'ipotesi di Straub diventa ancora più palese se si considera la sua datazione di *Ara farai, no-m puesc tener*, che egli colloca – come si è visto – fra agosto e novembre del 1276. La guerra civile di Pamplona, alla quale l'autore del poema partecipò in prima persona come combattente a fianco dei Francesi (ai vv. 3624-3632 egli descrive dettagliatamente una propria azione militare), iniziò nel maggio del 1276 e si concluse l'anno successivo: proprio mentre stava combattendo per loro a Pamplona, quindi, Anelier avrebbe scritto un componimento in cui inveisce contro i Francesi negando loro ogni diritto a occupare le terre che erano state loro assegnate dalla Chiesa ed esaltando l'*enfans* pronto a metterli sotto i piedi. I controsensi nei quali cade Straub si moltiplicano se si considera che il signore per il quale combatteva il poeta, vero eroe de *La Canzone della guerra di Navarra*, è Eustache de Beaumarchais, che nel 1272 era divenuto siniscalco di Tolosa, poco dopo la definitiva annessione della contea da parte di Filippo l'Ardito:<sup>31</sup> ossia dopo il fatto che scatenò le velleità di un intervento da parte di Pietro III d'Aragona, l'*enfans* esaltato nel sirventese secondo lo studioso. A tutto ciò si aggiunga infine l'incongruenza della identificazione del conte d'Astarac, altamente elogiato nelle *tornadas* di tre dei quattro componimenti di Guilhem Anelier, con Bernardo IV: come ricorda lo stesso Straub, l'8 ottobre 1271 Bernardo prestò giuramento di fedeltà al re di Francia. Pensare che questi elogi, i quali sarebbero tutti posteriori al 1270, siano, come egli scrive, «une (vaine) tentative de le faire changer de camp»<sup>32</sup> è più che un arrampicarsi sugli specchi. Tale è dunque il groviglio di assurdità e di contraddizioni cui conducono le datazioni

<sup>30</sup> Contro questa ipotesi si è pronunciato Paul Meyer, «Guillaume Anelier», p. 4. Ma le leggere inesattezze segnalate dal filologo francese (errori cronologici, episodi non attestati altrove, imprecisione di alcune cifre) possono spiegarsi facilmente con la distanza temporale tra i fatti e la composizione del poema (almeno sette-otto anni).

<sup>31</sup> Ivi, p. 6.

<sup>32</sup> Cfr. Straub, «Les sirventes de Guilhem Anelier», p. 142.

proposte da Straub per i quattro sirventesi e la conseguente identificazione del loro autore con quello della *Canzone della guerra di Navarra*, che sorprende come sia stato dato tanto credito alle sue tesi.<sup>33</sup>

Ma veniamo finalmente alla datazione del sirventese *Ara farai, no-m puesc tener*. È facile constatare come la situazione politica alla quale esso fa allusione non possa essere se non quella successiva alla battaglia di Muret e, più precisamente ancora, al quarto Concilio Lateranense del 1215. Al termine degli accesi dibattiti che vi si svolsero e sotto le pesanti pressioni di quasi tutto il clero occitano, infatti, il papa Innocenzo III assegnò a Simon de Montfort i domini del conte di Tolosa Raimondo VI dichiarando quest'ultimo decaduto dalla corona comitale e costringendolo all'esilio; nello stesso tempo decretava che il castello del conte di Foix, Raimon Rogier, rimanesse sotto il mandato della Chiesa fino alla conclusione di un supplemento d'indagine sulla sua collusione con gli eretici. A questi fatti sembra riferirsi chiaramente la sesta *cobla* del componimento:

A la Gleiza falh son saber,  
 quar vol los Frances metre lay  
 on no-n an dreg per nulh dever  
 e gieton cristias a glay  
 per lengatge sens cauzimen,  
 quar volon lo segle-n redon;  
 pero en camp clercx non aten,  
 mas de perdon daran un mon.

Oltre all'esattezza tecnica della formula «volon los Frances metre lay / on no-n an dreg per nulh dever» – formula che riuscirebbe difficilmente comprensibile non solo negli anni settanta del XIII secolo, ma in qualsiasi altro contesto storico – vi è qui un riferimento alle indulgenze promesse dalla Chiesa ai crociati («de perdon daran un mon»), che non avrebbe più molto senso dopo la pace di Meaux-Parigi (1229). Vi sono inoltre strette consonanze espressive e ideologiche, in questa *cobla*, con i testi antifrancesi e anticlericali degli anni dieci e venti del secolo. Lo stesso Straub cita giustamente nel suo commento

<sup>33</sup> Date per acquisite anche da Sergio Vatteroni, *Falsa clerica*, Alessandria 1999, pp. 88-92.

*D'un sirventes far* di Guilhem Figueira, scritto probabilmente fra il 1227 e il 1229: «Ja Dieus part no·m don, / Roma, del perdon ni del pelegrinatge / que fetz d'Avinhon» (*BdT* 273.3, vv. 47-49), e «Roma, be·is decern lo mals qu'om vos deu dire / que fatz per esquern des crestias martire» (*BdT* 273.3, vv. 57-59). E si potrebbero aggiungere *No·m laissarai per paor* dello stesso Figueira, i sirventesi di Tomier e Palaizi (in particolare *De chantar farai*), *Ab greu cossire* di Bernart Sicart de Maruejols. Anche le *coblas* iniziali, dove Guilhem lamenta il rovesciamento di tutti i valori morali e cortesi (la *Cobeitatz* che domina i potenti, la *Proeza* che soccombe, il dilagare di *Malvestatz* e il prevalere di *Falsetatz* contro il *ver*, il fatto che nelle corti siano onorati solo coloro che si vendono per denaro anziché gli uomini di valore), riportano – pur nel loro astratto moralismo – ai temi e ai toni delle invettive politico-religiose dei primi decenni del XIII secolo e in particolare ai sirventesi di Peire Cardenal che risalgono a questo periodo.<sup>34</sup>

Ma assai numerosi e precisi sono soprattutto i parallelismi riscontrabili con la seconda parte della *Canzone della Crociata albigese*, alcuni dei quali segnalati dallo stesso Straub. Il concetto secondo cui il clero vuole mettere i Francesi là dove non hanno alcun diritto di stare corrisponde esattamente a quello espresso più volte nel lungo episodio del Concilio Lateranense dal conte di Tolosa e dai suoi sostenitori. Nel suo primo intervento il conte di Foix, dopo aver difeso Raimondo VI dalle accuse di eresia, dichiara:

E pos dreh no l'encusa ni razos no·l repret,  
 si non a tort ni colpa a nulha re vivent,  
 be·m fas grans maravilhas per qui ni per cal sent  
 pot nulhs prosom sufrir son dezeretament.

(144, vv. 20-23).

Gli fa eco più avanti lo stesso Raimondo, che dopo la pronuncia della sentenza dichiara al papa, inizialmente a lui favorevole:

Be·m fas grans maravilhas cals boca pot parlar

<sup>34</sup> Alcune di queste corrispondenze – in particolare con testi di Peire Cardenal – sono segnalate anche da Vatteroni (*ibidem*) ma, conseguentemente alla errata datazione dei sirventesi di Guilhem Anelier, solo come tardi echi di un epigono.

que nulhs hom me degues per dreit dezeretar;  
qu'ieu non ai tort ni colpa per que-m deias dampnar.

(151, vv. 12-15).

Straordinariamente significativo è poi il rilievo dato in questo sirventese alla nozione di *Paratge*, che come si sa è il grande ideale etico-politico intorno a cui ruota tutta la seconda parte della *Canzone della Crociata albigese* (dove ricorre più di cinquanta volte).<sup>35</sup> Nel nostro sirventese il termine figura ben due volte (vv. 13 e 26) nella stessa accezione – astratta e concreta insieme – di Nobiltà e di Patria tolosana e occitana che possiede nella *Canzone*. Inoltre, a conferma della sua centralità nell'ideologia di Guilhem, esso compare – sempre con lo stesso significato – in altri due dei tre rimanenti sirventesi del trovatore tolosano, *El nom de Dieu* (dove è riferito al conte d'Astarac: «Coms d'Astarac, scims e flors e razitz / etz de valor e de Paratge guitz», *BdT* 204.3, vv. 42-43) e *Ar farai, si tot no-m platz* (dove se ne deplora la decadenza provocata da chierici e Francesi: «Vey que-l temps s'es camjatz / e-ls auzelletz de lur sos / e Paratges que chai jos», *BdT* 204.2, vv. 9-11). Dunque quattro occorrenze in quattro componimenti; e l'eccezionalità del fatto è comprovata dalla quasi totale assenza del termine, in questa precisa accezione, persino nei trovatori che sostengono la causa tolosana e meridionale nella prima metà del XIII secolo: nessuna occorrenza in Guilhem Figueira, in Peire Cardenal, in Tomier e Palaizi, in Gui de Cavalho (dove *paratge* compare solo in un contesto amoroso, come tradizionale requisito della donna cantata)<sup>36</sup>; una occorrenza in Bernart Sicart de Maruejols (*Ab greu cossire*, *BdT* 67.1) e nell'anonimo (ma probabilmente di Raimon de Miraval) *Vai Hugonet* (*BdT* 461.247),<sup>37</sup> forse una in Bertran de Lamanon. E nient'altro.

<sup>35</sup> Mi permetto di rinviare in proposito a Francesco Zambon, «La notion de *Paratge*, des troubadours à la *Chanson de la Croisade albigeoise*», in *Les voies de l'hérésie. Le groupe aristocratique en Languedoc (XI<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles)*, Collection Heresis, 8, 3 voll., Carcassonne 1995, III, pp. 9-27.

<sup>36</sup> Cfr. Saverio Guida, «L'autore della seconda parte della *Canso de la Crozada*», *Cultura neolatina*, 63, 2003, pp. 255-282, a p. 278.

<sup>37</sup> Cfr. Id., «L'autore ed il latore di *Vai, Hugonet, ses bistensa* (*BdT*, 461, 247)», *Cultura neolatina*, 66, 2006, pp. 45-82.

Proprio i raffronti con la *Canzone della Crociata albigese* ci conducono al punto cruciale del nostro discorso, l'identità dell'*enfans* esaltato nella quarta *cobla* come «lums e ray» di *Paratge*. Che non si tratti di Giacomo I d'Aragona – il quale oltretutto, pur essendo giovanissimo, dopo Muret non era più «infante» ma re, come osserva questa volta giustamente Straub<sup>38</sup> – ma del giovane conte Raimondo di Tolosa, il futuro Raimondo VII, come aveva intuito Anglade, è suggerito in primo luogo dalla costante presentazione, nel poema, del giovane Raimondo come difensore e restauratore di *Paratge*. Alcuni luoghi – che però si riferiscono per la maggior al padre, Raimondo VI, anch'egli spesso associato a *Paratge* – sono già stati indicati da Straub nel suo commento al sirventese,<sup>39</sup> ma in realtà essi sono molto più numerosi e significativi. Ne forniamo qui di seguito una lista pressoché completa:

Car una flors novela s'expandis per totz pans  
per que Pretz e Paratges tornara en estans ;  
car lo valens coms joves, qu'es adreitz e prezans,  
demanda e contrasta los dezerestz e-ls dans  
per que la crotz s'enansa e-l leos es mermans.

(160, vv. 5-9)

E lo valens coms joves per la rua salhig;  
can Dragonetz l'encontra, a la regna·l sazig,  
en auta votz escria: «Lo cors que·us afortig  
Deu ben gardar Paratge e Merce on salig».

(167, vv. 37-40)

Que vengutz es lo termes del dar e del ferir,  
que Tolosa s'enansa, que voldra retenir  
tot Pretz e tot Paratge, que no poscan perir.  
Car lo valens coms joves, que·l mon fa reverdir  
e colora e daura so que·s sol escurzir,  
s'en intra per las terras recebre e bandir.

(208, vv. 98-103)

Senhor, ditz Peir' Navar, cavaler, tug gardatz  
lo cors del comte jove, que no i sia nafratz,

<sup>38</sup> Cfr. Straub, «Les *sirventes* de Guilhem Anelier», p. 137.

<sup>39</sup> Ivi, pp. 148-150.



que totz Pretz e Paratges es en lui restauratz  
ez es morta Valensa, si el era mescabatz.

(211, vv. 51-54)

E mossenhe·l coms joves, on es valor valens,  
que restaura Paratge e los orgulhos vens,  
e colora e daura los perduz e·ls perdens,  
en Bertrands de Tholoza, en Ucs d'Alfar garnens  
son de la barbacana Vilanova establens.

(214, vv. 60-64)

Il passo più significativo è naturalmente il discorso che gli rivolge Gui de Cavalho dopo il suo arrivo in Provenza all'inizio del 1216, vero cuore ideologico della seconda parte della *Canzone*:

Mos Guis de Cavalho desobr'un caval ros  
a dig al comte jove : «Oimais es la sazoz  
que a grans obs Paratges que siatz mal e bos,  
car lo coms de Montfort que destrui los baros  
e la gleiza de Roma e la prezicacios  
fa estar tot Paratge aunit e vergonhos,  
qu'en aisi es Paratges tornatz de sus en jos;  
que si per vos no·s leva per totz tems es rescos.  
E si Pretz e Paratges no·s restaura per vos,  
doncs es lo mortz Paratges e totz lo mons en vos.  
E pus de tot Paratge etz vera sospesios,  
O totz Paratges moria o vos que siatz pros!»

(154, vv. 6-17).

Cui il giovane conte risponde:

«Si Jhesu Crist me salva lo cors e·ls companhos,  
e que·m reda Tholoza, don ieu soi desiros,  
jamais non er Paratges aonitz ni sofrachos».

(154, vv. 20-23)

Quando nel componimento di Guilhem Anelier leggiamo: «Mas us enfans cobra poder, / qu'es a Paratge lums e ray», non possiamo non avvertire la fortissima consonanza espressiva e ideologica con questi passi della *Canzone della Crociata albigese*. Vi sono inoltre altri precisi rapporti, in particolare, fra il discorso di Gui de Cavalho e il sirventese: la *prezicacios* di cui egli parla richiama i «fals prezics tots

ples d'esglay» dei *clercx* che insidiano l'*enfans*, e il verso «fa estar tot Paratge aunit e vergonhos» corrisponde quasi alla lettera al v. 13 del sirventese: «E Paratges pren aunimen», così come l'espressione «es Paratges tornat de sus en jos» corrisponde a un'altra delle menzioni di *Paratge* in Guilhem Anelier: «E Paratges que chai jos» (*Ar farai, si tot no-m platz* v. 11). Se poi si rileggono i versi della *Canzone* in cui il giovane Raimondo è associato a *Paratge*, si osserverà che gli sono riferite sovente immagini di colore e di luce, come nel sirventese *Ara farai, no-m puesc tener*, dove è «lums e ray» di *Paratge*; e in due luoghi del poema egli è definito precisamente come «luce»: «Lo valent comte jove, clartat ez eretier» (201, v. 48), e «E cant venc lo coms joves, qu'es la nostra clartatz» (204, v. 117). Inoltre, in un passo riportato anche da Straub proprio il termine *ray* è riferito in generale ai conti di Tolosa: «E lo rays de l'estela a l'escur *alumnat*, / per que Pretz e *Paratges cobra* sa dignitat» (188, vv. 81-82; tutti i termini in corsivo sono presenti anche ai vv. 25-26 di *Ara farai no-m puesc tener*). Non si tratta in questi casi di immagini generiche, ma di precise allusioni al nome Raimondo (analoghe metafore sono associate anche al padre Raimondo VI); lo rivela la *tornada* (*BdT* 218.2, vv. 51-56) del sirventese *Ben volgra, si Dieu o volgues* di Peire Cardenal, un lungo e appassionato elogio di Raimondo VII:

E pos sa valor per lo mon  
sobremonta tant sobremon  
la soa seignoria,  
que de comte duc a renom,  
que-l noms ho signifia  
que di : Rai-mon.

*Rai-mon*, «raggio del mondo» o «raggio puro»: evidentemente anche il *ray* di *Paratge* esaltato nel sirventese di Guilhem Anelier è *senhal* del giovane conte di Tolosa. Ed è proprio con l'appellativo di *efans* che il futuro Raimondo VII è sistematicamente designato in tutto l'episodio della *Canzone della Crociata albigese* dedicato al Concilio Lateranense; sono otto occorrenze alle quali se ne aggiunge ancora una in un passo successivo:

L'efans era tant joves e tant nescia res  
que el pas no sabia ques era mals ni bes.

(149, vv. 50-51)

E pos de matrimoni est caps e governaire,  
l'efans non es dampnatz ni perduz ni pecaire.

(150, vv. 15-16)

E si l'efans es pros, ben sabra que deu faire.

(150, v. 40).

E l'efan, que no sab ni falhir ni pecar,  
mandas sa terra toldre e lo vols decassar!

(151, vv. 33-34)

«Bel m'ès», so ditz l'efans, «que l'anem enquerir».

(152, v. 14)

Cant lo vit l'Apostolis, ab semblant de sospir  
si l'a pres per la ma e vai lo asezir ;  
e l'efans li comensa sa razo a furnir.

(152, vv. 15-17)

«Senher», so ditz l'efans, «no er qu'ieu no m'air  
car no posc ges essem encausar ni fugir».

(152, vv. 38-39)

«Senher», so ditz l'efans, «tan greu es per auzir  
que nulhs hom de Guinsestre aia ab mi a partir!»  
(152, vv. 51-52)

Pero, si-l coms es joves ni tozetz ni efans,  
es de bona natura e bos e bels e grans

(160, vv. 34-35)

Guilhem Anelier afferma che questo *enfans* «cobra poder». Le imprese compiute dal giovane Raimondo negli anni successivi al Concilio Lateranense giustificano pienamente questa affermazione. Dopo aver lasciato Roma, egli raggiunse il padre a Genova e alla fine del gennaio 1216 si imbarcò con lui per Marsiglia; ottenuto il sostegno di Avignone e di altre città provenzali, guidò poi la coalizione meridionale alla riconquista di Beaucaire. La città fu definitivamente ripresa in seguito a un accordo stipulato nel mese di agosto con Simon de Montfort, che la aveva inutilmente posta sotto assedio. Nella seconda metà del 1216 e nei primi mesi dell'anno successivo Raimondo continuò a consolidare il proprio potere guadagnandosi l'appoggio di nu-

merosi signori meridionali; fra marzo e maggio del 1217 fu sostenuto nella sua azione anche dal padre, che aveva lasciato temporaneamente la Catalogna dove era *faidit*. Mentre quest'ultimo rientrava a Tolosa (13 settembre 1217) e si preparava ad affrontare l'assedio dei crociati, il giovane conte non cessava di alimentare la ribellione contro gli invasori francesi in Provenza; finché ai primi di giugno del 1218 fece trionfalmente ritorno nella capitale con l'esercito provenzale. Pochi giorni dopo, Simon de Montfort fu ucciso da una pietra sotto le mura della città (25 giugno) e i crociati abbandonarono l'assedio. La morte di Simon provocò il sollevamento di numerosi signori linguadociani e guasconi che in precedenza avevano dovuto sottomettersi a lui e che si allearono a Raimondo, scatenando una controffensiva antifrancese che ebbe il suo principale episodio nella cosiddetta «battaglia del Comminges» (estate del 1218). Il successo militare più significativo fu la brillante vittoria di Baziège, ripresa ai crociati nella primavera del 1219: quasi una vendetta di Muret. Ma un duro colpo alle ambizioni del giovane Raimondo e dei suoi alleati fu rappresentato dall'intervento nel conflitto del principe di Francia Luigi (il futuro Luigi VIII), ripetutamente sollecitato dalla Santa Sede: giunto con un grosso esercito a Marmande, fino a quel momento inutilmente assediata da Amaury de Montfort, figlio di Simon e suo successore alla testa della Crociata, egli riuscì a conquistare la città – difesa da numerosi signori e *faidits* meridionali – e ne massacrò spietatamente la popolazione. Iniziò così il terzo assedio di Tolosa, che però Luigi abbandonò ben presto e cui fece seguito, a partire dalla primavera del 1220, una vasta azione di riconquista dei territori occitani da parte del giovane Raimondo, che il 21 settembre 1222 – dopo la morte del padre, avvenuta in agosto – si insediò sul trono comitale di Tolosa. La riconquista terminò il 14 gennaio 1224 con la resa di Amaury de Montfort, il quale consegnò a Raimondo VII la città di Carcassonne, suo ultimo baluardo, e tornò in Normandia con i resti del suo esercito. Altra storia, che in questa sede non ci interessa, fu la successiva Crociata reale di Luigi VIII, che si concluse dopo alterne vicende con la definitiva capitolazione dei Tolosani sancita dalla pace di Meaux-Parigi del 1229.

Se l'identificazione dell'*enfans* di Guilhem Anelier con il giovane Raimondo è corretta, il sirventese può essere datato fra gli inizi del 1216 e il settembre del 1222, momento a partire dal quale egli non è più infante. Ma vi è un altro elemento che, oltre ad avvalorare questa

identificazione, può servire a stringere maggiormente la forbice temporale. La *tornada* di *Ara farai, no-m puesc tener* – come quelle di altri due dei quattro sirventesi di Guilhem – contiene un fervido elogio di un conte d’Astarac. Si è già vista la totale incongruenza della sua identificazione con Bernardo IV, regnante fra il 1249 e il 1291. Nel periodo cui ci riporterebbe l’identificazione dell’*enfans* con il giovane Raimondo era al potere Centol I, conte di Bigorre e d’Astarac dal 1175 al 1230 o 1233: l’ipotesi che sia proprio lui il dedicatario dei componimenti di Guilhem Anelier, e in particolare di *Ara farai, no-m puesc tener*, trova piena conferma nel ruolo da lui svolto nelle vicende della Crociata albigese.<sup>40</sup> Dopo essersi in un primo tempo sottomesso a Simon de Montfort (dicembre 1216), durante la riconquista del 1218-1219 Centol I d’Astarac diventò infatti uno dei più fedeli alleati e collaboratori di Raimondo. Era con lui a Najac il 6 gennaio del 1219 e subito dopo assunse per incarico del giovane conte di Tolosa, insieme al siniscalco Guilhem-Arnaut de Tantalou e ad Arnaut de Blanquefort, la difesa della città di Marmande. Quando la città fu presa dal principe Luigi nel giugno del 1219, Centol si arrese a condizione di aver salva la vita. Il patto fu rispettato ed egli rimase per due mesi prigioniero a Puylaurens; fu poi scambiato con il cavaliere francese Foucauld de Berzy, che era stato fatto prigioniero a Baziège. Negli anni successivi continuò a collaborare strettamente con il giovane Raimondo: l’8 agosto 1219 si trovava a Tolosa, dove concesse una carta di privilegi economici agli abitanti della città, concessione ripetuta il 1° maggio 1222. Il 21 settembre 1222 Centol era presente alla cerimonia di insediamento sul trono comitale di Raimondo VII; nel 1229, mentre si trattava la pace di Meaux-Parigi, si rassegnò infine a prestare fedeltà al re di Francia in cambio di un modesto compenso in denaro come indennizzo per la perdita delle sue terre, concesse da Luigi IX al conte Raimondo. La *Canzone della Crociata albigese*, che insieme alla *Cronica* di Guilhem de Puylaurens è la principale fonte per questi fatti, lo presenta alla lassa 210 (v. 25) come «us rics valens coms joves, ben arditz ez apres», preposto alla difesa della città di Marmande. Ne riferisce quindi la resa a Luigi dopo gli assalti decisivi dei crociati («ab volontat saubuda et ab covens saubutz / lo coms Centolh e l’autri

<sup>40</sup> Si veda in proposito Michel Roquebert, *L’Épopée cathare*, III. 1216-1229: *Le Lys et la Croix*, Toulouse 1986, pp. 144-165, 172-174 e 212-214.

se son al rei rendutz», 212, vv. 42-43) e riporta la discussione svoltasi nel campo francese sulla sorte da riservare al prigioniero: il resoconto è così dettagliato e preciso che il poeta deve essere stato sicuramente in possesso di informazioni di prima mano. Il conte d'Astarac verso il quale ci orienta la datazione del sirventese *Ara farai, no-m puesc tener* fu dunque uno dei più fedeli alleati del giovane Raimondo proprio nel periodo in cui questi si trovava nel pieno della sua guerra di riconquista contro i Francesi, che la Chiesa aveva messo «lay / on no-n an dreg per nulh dever»: ritrovare questi due personaggi associati nell'elogio di Guilhem Anelier non può che consolidare ulteriormente le identificazioni qui proposte.

Per quanto riguarda la data, infine, il «cobra poder» del giovane Raimondo potrebbe a rigore riferirsi a diversi eventi compresi nella forbice cronologica prima indicata, dalla presa di Beaucaire fino alla campagna di riconquista degli anni 1220-1222. Ma il contemporaneo elogio di Centol I sconsiglia di datare il componimento prima del giugno 1218, quando il conte d'Astarac si ribellò a Simon de Montfort per passare decisamente dalla parte di Raimondo. Il periodo che va dal luglio 1218 fino al giugno 1219 (caduta di Marmande e prigionia di Centol) è quello in cui i due personaggi appaiono più strettamente legati e partecipano insieme a una serie di iniziative militari che – specie dopo la vittoria di Baziège – suscitò certamente grandi speranze di un riscatto occitano. Si aggiunga poi che il 30 maggio 1218 Raimondo VI fece testamento, designando il figlio come erede universale e investendolo virtualmente del potere: il periodo che va dal maggio-giugno 1218 al giugno 1219 è perciò quello in cui trova meglio collocazione il sirventese *Ara farai, no-m puesc tener*. Una datazione più tarda è certamente legittima, ma appare meno probabile per vari motivi, come la resa di Centol a Marmande e la minore attualità delle decisioni prese al Concilio Lateranense, cui fa con ogni verosimiglianza riferimento il testo; ma è anche vero che dopo la sua liberazione il conte d'Astarac, come si è visto, rimase un fedele alleato del giovane Raimondo e che la pesante ingerenza della Chiesa nelle questioni territoriali della «terra albigeuse» continuò con i ripetuti interventi e le minacce di papa Onorio III. *Ara farai, no-m puesc tener* risalirebbe dunque a un periodo di qualche anno precedente a quello in cui furono composti *El nom de Dieu* e *Vera merce*, che inoltre presentano entrambi un metro diverso da quello del nostro testo (*coblas unissonans* o *singulars* di de-

casillabi), mentre il quarto componimento, *Ar farai, si tot no-m platz*, non contiene indicazioni utili per una datazione sufficientemente precisa. Vi sono comunque tutti gli elementi per restituire i quattro sirventesi di Guilhem Anelier al contesto storico e politico nel quale furono prodotti, quello della riconquista occitana guidata dal giovane Raimondo di Tolosa dopo il IV Concilio Lateranense, e per distinguere di conseguenza il loro autore dall'omonimo – forse un discendente – che più di una cinquantina d'anni dopo, in una situazione politica completamente diversa e con opposta posizione ideologica, compose la canzone della *Canzone della guerra di Navarra*.

Guilhem Anelier de Tolosa  
*Ara farai, no·m puesc tener*  
 (BdT 204.1)

*Ms. C 342r (G. Anelier).*

*Edizioni:* François J. M. Raynouard, *Lexique roman ou Dictionnaire de la langue des troubadours*, 6 voll., Paris 1819, IV, pp. 272-274 ; Toussaint-Bernard Émeric-David, «Guillaume Anelier», in *HLF* 18, Paris, 1855, pp. 554-555 (vv. 1, 25-26, 33-45) ; Martin Gisi, *Der Troubadour Guilhem Anelier von Toulouse*, Solothurn 1877, pp. 30-32; Richard E. F. Straub, «Les sirventes de Guilhem Anelier de Tolosa», in *Cantarem d'aquestz trobadors. Studi occitanici in onore di Giuseppe Tavani*, a cura di Luciano Rossi, Alessandria 1995, pp. 147-150.

*Metrica:* a8 b8 a8 b8 c8 d8 c8 d8 (Frank 407:10). Rime *-er, -ay, -en, -on*; sei *coblas unissonans* di otto versi e una *tornada* di quattro versi. Stesso schema (con rime quasi identiche) in altri tre componimenti: *BdT* 70.43 (Bernart de Ventadorn, *Can vei la lauzeta mover*), 266.10 (Johan Esteve, *Planhen ploran ab desplazer*) e 335.58 (Peire Cardenal, *Tostemps vir cuidar en saber*).



- I Ara farai, no-m puesc tener,  
 un sirventes en est son gay  
 ab bos motz leus per retener,  
 si tot chantar cum sol no-m play; 4  
 quar li ric son tan non chalen  
 que-l pretz ne perdon d'aquest mon,  
 quar Cobeytatz los vay vensen,  
 don Proeza·s bayssa e·s cofon. 8
- II Quar aras no ven a plazer  
 Joys ni Deportz ni Pretz veray,  
 enans creys Malvestatz per ver  
 e Falsedatz contra ver vay; 12  
 e Paratges pren aunimen  
 per vilas coutz on totz bes fon,  
 quar tan son ples de mal talen  
 que tot bon fag de lor s'escon. 16

8 bayssa e·s] bayssæs

I. Ora comporrò, non posso farne a meno, un sirventese su questa musica allegra, con belle parole facili da tenere a mente, anche se cantare non mi piace come al solito; giacché i potenti sono così indifferenti che per ciò perdono la stima di questo mondo: Cupidigia li sta sopraffacendo, perciò Prodezza decade e va in rovina.

II. Ora infatti non sono graditi né Gioia né Piacere né vero Merito; al contrario aumenta Malvagità, davvero, e Falsità si contrappone al Vero. E Nobiltà è coperta di vergogna da zotici di basso rango nei quali scompare ogni bene, perché essi abbondano tanto di malevolenza che sono lontani da qualsiasi buona azione.

- III E qui vol de lor grat aver  
 er ses merce, ab cor savay,  
 e fara tot fach per aver,  
 sol que n'aya; que pueys n'er may 20  
 honratz e tengutz per paren,  
 e sia vengutz no sai don,  
 qu'er non es prezzatz hom valen  
 si non a pro de que s'aon. 24
- IV Mas us enfans cobra poder  
 qu'es a Paratge lums e ray;  
 que ses elh no pogra valer,  
 ans er al bas per tostemps may. 28  
 Mas tant a pres gran honramen  
 de selhs de qui fe planqua e pon,  
 eychample tal qu'ab cor temen  
 son Frances, quar tan prop li son. 32

30 planqua e] planqæ

III. E chi vuole ottenere la loro gratitudine resterà senza ricompensa, con cuore afflitto; e allora farà tutto per denaro, purché possa averne: così sarà maggiormente onorato e considerato come un parente, da qualunque parte sia venuto, perché ora un uomo di valore è stimato solo se ha un profitto di cui si avvantaggi.

IV. Ma conquista potere un infante, che è luce e raggio di Nobiltà, la quale non potrà aver valore senza di lui, anzi sarà umiliata per sempre. Ma ha ricevuto tanto onore da coloro che ha calpestato sotto i suoi piedi, che a causa di questo esempio i Francesi temono in cuor loro, tanto gli sono vicini.

- V Don prec Jhesu Crist que poder  
li don e que·l garde si·l play;  
que clercx no·l puescon dan tener  
ab fals prezicx totz ples d'esglay, 36  
quar tant es grans lur trichamen  
qu'el fuec enferral plus preon  
ar dran, quar volon tant argen  
qu'hom peccaire fan cast e mon. 40
- VI A la Gleiza falh son saber,  
quar vol los Frances metre lay  
on no·n an dreg per nulh dever  
e gieton cristias a glay 40  
per lengatge sens cauzimen,  
quar volon lo segle·n redon;  
pero en camp clercx non aten,  
mas de perdon daran un mon. 48
- VII Lo coms a laus de tota gen  
d'Astarac, e s'espenh amon  
son pretz ; et a en dar talen  
e flac cor ab luy no ss'apon. 52

37 quar] qur 38 fuecs enferrals 42 quar] qur *con a soprascritta* 46 se-  
gle·n ] segle

V. Perciò prego Gesù Cristo che gli dia potere e glielo conservi, se gli piace; perché i chierici non possono procurargli danno con le loro false prediche tutte piene di terrore. Tanto grande è la loro perfidia, che bruceranno nel più profondo fuoco infernale, poiché desiderano a tal punto il denaro da rendere casto e puro un peccatore.

VI. Alla Chiesa manca la sua sapienza, perché i chierici vogliono mettere i Francesi là dove non ne hanno diritto secondo alcun patto, e cacciano i cristiani con la spada facendo discorsi senza pietà, perché vogliono possedere il mondo intero. Ma non aspettarti di vedere un chierico sul campo di battaglia; in compenso ti daranno un mucchio di indulgenze.

VII. Il conte di Astarac è lodato da tutti e il suo merito sale in alto: ha desiderio di donare, e un cuore fiacco non si unisce a lui.

11-12. *Enans creis... vay*: cfr. Peire Cardenal, *Falsedatz e desmezura* (BdT 335.25, vv. 1-4): «Falsedatz e desmezura / an batailla empreza / ab ver-tat e ab drechura / e vens la falseza».

13. *E Paratges... aunimen*: cfr. *Canzone della Crociata albigea*, 154, vv. 5-7: «e la gleiza de Roma e la prezicacios / fa estar tot Paratge aunit e vergonhos, / qu'en aisi es Paratges tornatz de sus en jos», e vv. 20-23: «Si Jhesu Crist me salva lo cors e-ls companhos, / e que-m reda Tholoza, do ieu sui sol desiros, / jamais non er Paratges aonitz ni sofrachos». Cfr. anche 208, v. 11: «e per baros destruire e per Paratge aunir».

24. *us enfans*: il futuro conte di Tolosa Raimondo VII; si veda l'Introduzione.

25. *qu'es... ray*: per le analoghe immagini riferite a Raimondo VI o a suo figlio e per la loro associazione alla nozione di *Paratge*, si vedano l'Introduzione e il commento di Straub, «Les *sirventes* de Guilhem Anelier», pp. 148-149.

28. *er al bas*: cfr. *Ar farai, si tot no-m platz* (BdT 204.2, v. 11): «e paratges que chai jos», e *Canzone della Crociata albigea*, 154, v. 7: «qu'en aisi es Paratges tornatz de sus en jos».

29. *honramen*: non con il significato di «domaine», come traduce Straub, ma con il valore astratto di «onore», l'onore che viene al giovane Raimondo dalle sue vittorie contro i nemici; così intendono anche Gisi, *Der Troubadour Guilhem Anelier* («Aber so sehr hat er grosse Ehre erworben von denjenigen, über die er auf offenem Felde hinwegschritt» ecc.) e Joseph Anglade, *Les Troubadours de Toulouse*, Toulouse-Paris 1928, p. 168 («mais il lui est venu un si grand honneur de ceux qu'il a vaincu» ecc.).

30. *selhs de qui fetz planqua e pon*: secondo Straub, «Les *sirventes* de Guilhem Anelier», p. 149, il verso designa «les sarrazins révoltés», cui Guilhem paragonerebbe i Francesi. In realtà, conformemente a quanto dimostrato in precedenza, egli allude con ogni probabilità alle vittorie ottenute dal giovane Raimondo contro gli stessi crociati francesi durante la riconquista degli anni 1218-1219 o poco più tardi. L'espressione *far planqua e pon* si ritrova del resto, come numerose altre, in *D'un sirventes far* di Guilhem Figueira (BdT 217.2, vv. 78-80): «Roma, Dieus l'aon e-lh don poder e forsa / al comte que ton los Frances e-ls escorsa, / e fa-n planca e pon, quand ab els se comorsa», dove si riferisce proprio alle vittorie di Raimondo VII sui Francesi. Si vedano le espressioni analoghe che gli dedica Peire Cardenal in *Ben volgra, si Dieus o volgues* (BdT 335.12, vv. 41-48): «A Tolosa a tal Raimon, / lo comte cui Dieus guia [...], / que frances ni clerguia / ni las autras gens no-l an fron».

31. *eychample*: Gisi, *Der Troubadour Guilhem Anelier*, corregge senza motivo in *en champ ple*, traducendo «auf offenem Felde» (cfr. qui la nota al v. 29).

35-36. *que clercx... d'esglay*: cfr. Guilhem Figueira, *D'un sirventes far*

(BdT 217.2, vv. 118-119): «Roma, grans fastics es d'auzir e d'entendre / los vostres prezicx», e Peire Cardenal, *Li cleric si fan pastor* (BdT 335.31, vv. 17-21): «eras vei possezir / ha clerics la seignoria, / ab tolre et ab traïr / et ab ypocrizia, / ab forssa et ab prezic».

38-39. *qu'el fuec... ardran*: cfr. Guilhem Figueira, *D'un sirventes far* (BdT 217.2, vv. 109-11): «Roma desleials, / razitz de totz mals, / els focs enfernals ardretz senes falhida».

39-40. *quar volon... cast e mon*: cfr. Guilhem Figueira, *D'un sirventes far* (BdT 217.2, vv. 24-27): «trop es grossa / vostra cobeitatz, / car vos perdonatz / per deniers pechatz».

44. *gieton cristias a glay*: tutti gli editori e i traduttori del sirventese intendono *glay* nel senso di «terrore», «disperazione» (Émeric-David, «Guillaume Anelier»: «ils jettent les chrétiens au désespoir»; Gisi, *Der Troubadour Guilhem Anelier*: «Christen in Kummer bringen»; Anglade, *Les Troubadours de Toulouse*: «ils font peur aux chrétiens»; Straub, «Les *sirventes* de Guilhem Anelier»: «ils mettent les chrétiens dans l'effroi»). Ma lo stesso Straub, p. 150, osserva che si potrebbe intendere anche: «ils chassent les chrétiens à travers le pays, l'épée à la main», interpretando cioè il termine *glay* nel senso di «spada».

46. *lo segle-n redon*: il passo è stato inteso in diverse maniere. Secondo Gisi, *Der Troubadour Guilhem Anelier*, che segue Tobler (Vorlesung über provenzalische Literaturgeschichte), *redon* sarebbe il congiuntivo presente di *redondar*, *resonhar*, *redonhar* («tondere»); egli corregge quindi il verso: «*quar volon lo segle:s redon*», e traduce: «denn sie wollen, dass die Welt sich (Glatzen) scheere (d. h. geistlich werde)», affermazione che appare del tutto incoerente con il contesto. Raynouard, *Lexique roman*, traduce: «ils veulent le siècle rond (tout entier)», seguito da Straub, «Les *sirventes* de Guilhem Anelier» («il prétendent le monde entier»), che commenta: «Peut-être s'agit-il d'une allusion à *orbis terrarum*» (p. 150). In modo simile traduce anche Anglade, *Les Troubadours de Toulouse*: «[ils] veulent que le monde leur soit soumis», osservando però che il senso di questo verso «est douteux» (p. 170, nota 1). Il passo sembra più chiaro se si suppone che qui sia usata la corrente espressione *en redon*, che significa «tutto intorno», «da tutte le parti», «integralmente»; cfr. per esempio Guilhem Augier Novella, *Quascus plor'e planh son dampnatge* (BdT 205.2, v. 61): «aitan can clau mars en redon»; Peire Cardenal, *Tostemps azir falsetat et enjan* (BdT 335.57, v. 23): «on par la cros e la flors en redon»; *Jaufre*, v. 10850: «ne la mar clau tot en redon». Il significato sarebbe perciò in sostanza quello indicato da Raynouard: «vogliono il mondo tutto intorno, completamente».

49-50. *Lo coms... d'Astarac*: Centol I di Astarac; si veda in proposito l'Introduzione.

## Nota bibliografica

## Manoscritti

- C** Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 856.  
**P** Firenze, Biblioteca Mediceo-Laurenziana, Pl. XLI, 42.

## Opere di consultazione

- BdT* Alfred Pillet, *Bibliographie der Troubadours*, ergänzt, weitergeführt und herausgegeben von Henry Carstens, Halle 1933.
- COM 2* *Concordance de l'occitan médiéval (COM 2). Les troubadours, Les textes narratifs en vers*. Direction scientifique Peter T. Ricketts, CD-rom, Turnhout 2005.
- Frank István Frank, *Répertoire métrique de la poésie des troubadours*, 2 voll., Paris 1953-1957.
- HLF* *Histoire littéraire de la France*, par des religieux bénédictins de la Congrégation de Saint-Maur, continuée par des membres de l'Institut, Paris 1733-1981.
- LR* François Raynouard, *Lexique roman ou dictionnaire de la langue des troubadours*, 6 voll., Paris 1836-1844.

## Edizioni

## Bernart de Rovenac

Günther Bossdorf, «Bernart von Rouvenac, ein provenzalischer Trobador des XIII. Jahrhunderts», *Romanische Forschungen*, 22, 1908, pp. 761-827.

## Bernart Sicart de Maruejols

François Raynouard, *Choix des poésies originales des troubadours*, 6 voll., Paris 1838-1844, IV, p. 191.

*Canzone della Crociata albigese*

*La Chanson de la Croisade albigeoise*, éditée et traduite du Provençal par Eugène Martin-Chabot, 3 voll., Paris 1960-1961.

Guilhem Anelier de Tolosa, *Canzone della Guerra di Navarra*

*La Guerra de Navarra. Nafarroako Gudua*, 2 volumi: I, Edición fac-

símil del manuscrito de la Real Academia de la Historia; II, Estudio y edición del texto original occitano y de las traducciones al castellano y al euskera, a cargo de Maurice Berthe, Ricardo Cierbide, Xavier Kintana y Julián Santalo, Pamplona 1995.

Guilhem Augier Novella

*Il trovatore Guillem Augier Novella*, edizione critica a cura di Monica Calzolari, Modena 1986.

Guilhem Figueira

Emil Levy, *Guilhem Figueira, ein provenzalischer Trobador*, Berlin 1880 (eccetto *D'un sirventes far en est son que m'agenssa*, citato da Vittorio Crescini, *Manuale per l'avviamento agli studi provenzali*, Milano 1926, pp. 281-286).

*Jaufre*

*Jaufre*, a cura di Charmaine Lee, Roma 2006.

Paulet de Marselha

Isabel de Riquer, *Paulet de Marselha: un provençal a la cort dels reis d'Aragó*, Barcelona 1996.

Peire Cardenal

Sergio Vatteroni, *Il trovatore Peire Cardenal*, 2 voll., Modena 2013.

Tomier e Palaizi

István Frank, «Tomier et Palaizi, troubadours tarasconnais (1199-1226)», *Romania*, 78, 1957, pp. 46-85.